

## L'INCHIESTA ITALIANO 2010. ANTEPRIMA DI ALCUNI RISULTATI

*Claudio Giovanardi, Pietro Trifone<sup>1</sup>*

### 1. CRESCE NEL MONDO LA DOMANDA DI LINGUA ITALIANA

Il Ministero degli Affari Esteri ha promosso l'inchiesta *Italiano 2010. Lingua e cultura italiana all'estero* con lo scopo di valutare, attraverso una ricerca su scala planetaria, l'interesse che l'italiano suscita fuori dai confini nazionali e le risposte che vengono date alla domanda di apprenderlo. Naturalmente si è fatto in modo che i risultati del sondaggio fossero in larga parte confrontabili con quelli della precedente indagine *Italiano 2000*, realizzata da De Mauro, Vedovelli, Barni e Miraglia,<sup>2</sup> per avere la possibilità di delineare le tendenze prevalenti negli ultimi dieci anni riguardo allo studio dell'italiano nel mondo. Fra le novità introdotte nella rilevazione, la principale è stata quella di non limitare l'inchiesta agli Istituti Italiani di Cultura, ma di estenderla ai lettori ministeriali attivi nelle università straniere e ai loro studenti, nell'intento di conoscere meglio i metodi didattici adottati e di misurare attraverso appositi test linguistici il livello di competenza dell'italiano e le diverse tipologie di errori.

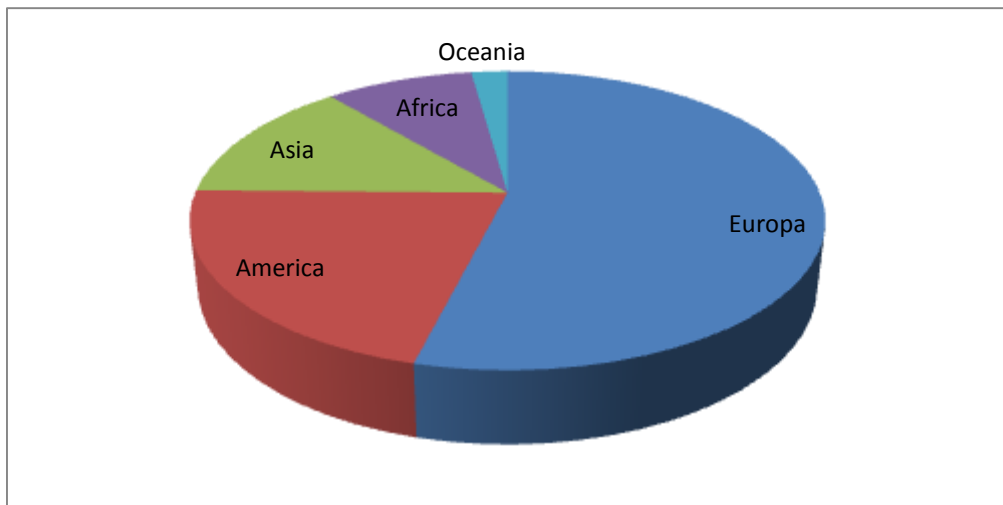
Se nel 2000 avevano risposto 75 Istituti su 90, *Italiano 2010* ha visto la collaborazione di tutti gli Istituti oggi attivi, per l'esattezza 89: in questo modo è stato possibile colmare lacune di informazione che riguardavano molte aree, dall'Est Europa (Budapest, Cracovia, Kiev, Lubiana, Varsavia), all'Europa centro-occidentale (Amburgo, Barcellona, Innsbruck, Stoccarda), al Nord Africa (Rabat, Tripoli), all'America Latina (Città del Guatemala, Montevideo, Rio de Janeiro). Oltre all'incremento di dati dovuto alla generale adesione all'indagine, il nostro lavoro si è potuto avvalere anche di un numero maggiore di questionari compilati: nel 2000, infatti, 12 Istituti su 75 dichiaravano di non organizzare corsi e perciò restituivano il modulo in bianco; oggi, invece, dichiarano di non organizzare corsi solo 5 sedi. Gli Istituti che negli ultimi dieci anni hanno iniziato a organizzare corsi sono quelli di Addis Abeba, Kyoto, Mosca, San Pietroburgo, Zagabria, Francoforte, Lussemburgo, Stoccolma, Zurigo e Buenos Aires.

La tabella 1 illustra la distribuzione geografica degli Istituti coinvolti: domina l'Europa, seguita a buona distanza dall'America e, in terza posizione, dall'Asia.

<sup>1</sup> Claudio Giovanardi, Università di Roma 3; Pietro Trifone, Università degli studi Roma Tor Vergata. Il paragrafo 1 di questo articolo è di Pietro Trifone, il paragrafo 2 è di Claudio Giovanardi

<sup>2</sup> T. De Mauro, M. Vedovelli, M. Barni, L. Miraglia, *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso tra stranieri*, Roma, Bulzoni, 2002.

Tabella 1. *Distribuzione geografica degli IIC che hanno risposto all'indagine.*

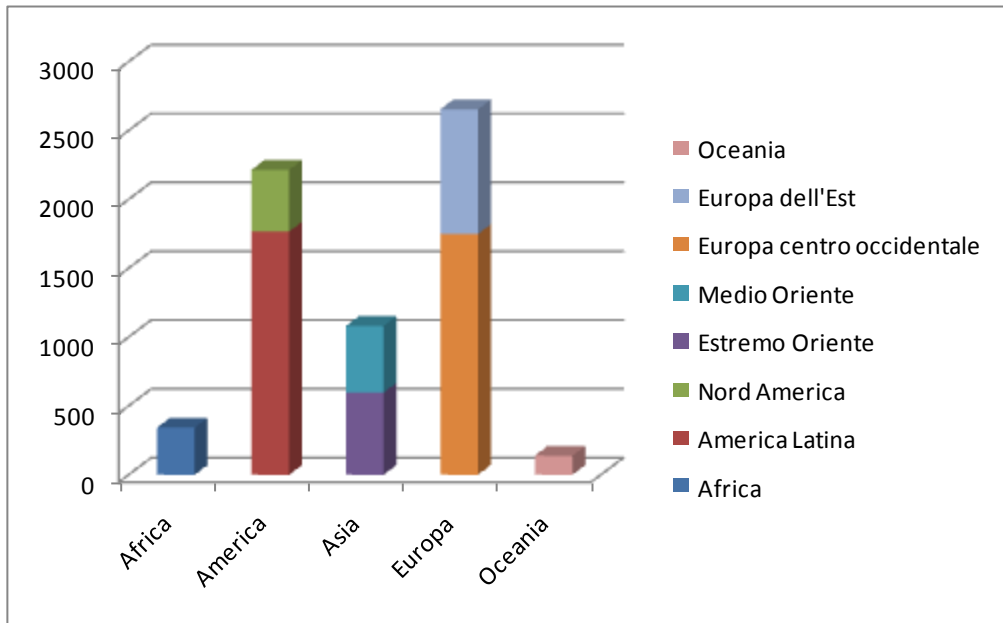


Il totale dei corsi svolti nel 2009-2010 dagli Istituti è risultato di 6.429: un dato molto elevato, soprattutto rispetto a quello della precedente rilevazione, dalla quale risultavano 3.548 corsi. È vero che *Italiano 2000* poteva contare, per tale quesito, su 61 risposte, contro le 84 di *Italiano 2010*; ma va sottolineato che la crescita dei corsi (81%) è stata comunque di gran lunga superiore a quella delle risposte (27%) e ha interessato senza esclusioni i cinque continenti.

Notevole appare il progresso avvenuto in alcune sedi nelle quali fino al 2000 non si svolgeva attività didattica: un *exploit* si registra per esempio a Kyoto, dove nel 2009-10 si sono tenuti ben 102 corsi di italiano. Ulteriori dati positivi provengono dagli Istituti che nel 2000 non avevano risposto al questionario, con risultati importanti non solo in Europa e in America Latina, ma anche in città nordafricane come Rabat e Tripoli, dove gli Istituti organizzano rispettivamente 88 e 51 corsi all'anno.

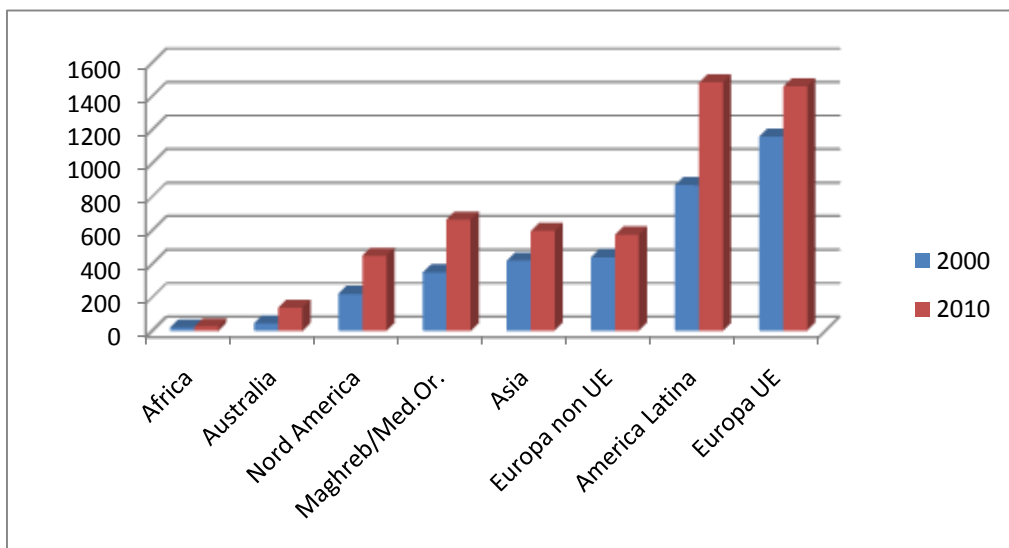
Nella tabella 2, che rappresenta il numero di corsi organizzati dagli Istituti in ciascuno dei continenti, le colonne relative all'Europa, all'Asia e all'America sono state ripartite in due sezioni di colore diverso, per evidenziare il differente apporto delle sub-aree che contribuiscono al risultato complessivo. Se l'Europa è il continente nel quale si organizzano globalmente più corsi di italiano, la scomposizione dei dati mostra che nell'America Latina i corsi sono ben 1766, una cifra addirittura superiore a quella raggiunta nell'Europa centro-occidentale (1749). Si tratta di un risultato davvero notevole, soprattutto considerando lo sviluppo straordinario dei corsi tenuti in questa area dal 2000 a oggi, con punte particolarmente elevate: Lima, per esempio, organizza 482 corsi. Interessante è anche il discreto livello dell'Asia, trainata dal Giappone, che organizza un totale di 440 corsi di italiano nelle due sedi di Tokyo e Kyoto.

Tabella 2. *Numero di corsi di italiano organizzati dagli IIC nel 2009/2010.*



La tabella 3 confronta i dati di *Italiano 2000* con quelli di *Italiano 2010* per evidenziare la generale crescita dell'offerta didattica nelle diverse macro-aree, con l'autentica esplosione di corsi verificatasi nell'America Latina. L'aumento dei corsi organizzati dagli Istituti si riflette naturalmente sul numero degli studenti, che in dieci anni è salito di 22.073 unità, ovvero di quasi il 50%, passando da 45.699 a 67.772.

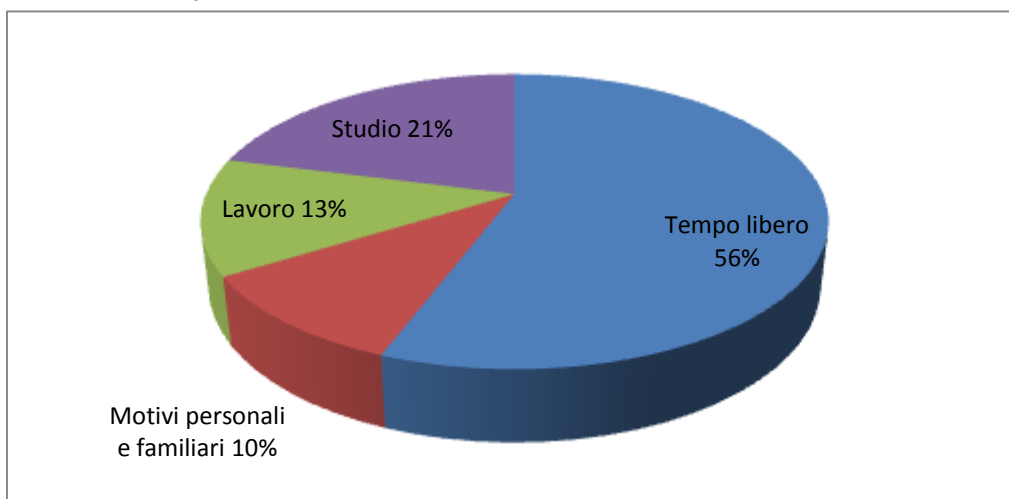
Tabella 3. *Corsi negli IIC dal 2000 al 2010 (solo sedi partecipanti a entrambi i sondaggi).*



Il più articolato dei quesiti proposti riguarda le motivazioni allo studio dell'italiano come lingua straniera. In *Italiano 2010*, per consentire il paragone fra dati omogenei, è stata conservata l'articolazione della domanda presente nel questionario del 2000, che chiedeva di indicare l'ordine di importanza di quattro fattori: «Tempo libero e interessi vari»; «Motivi personali e familiari»; «Lavoro»; «Studio». Già nel 2000 la domanda invitava inoltre a precisare, per ciascuna delle quattro motivazioni, quanto fossero rilevanti alcuni fattori specifici, come l'interesse per la cultura italiana, la possibilità di avanzamento sul posto di lavoro, ecc.

Guardando alla motivazione indicata per prima dagli Istituti, spicca la netta maggioranza di questionari che scelgono «Tempo libero e interessi vari» (56%), a conferma dell'intatta immagine della lingua italiana come lingua di cultura: si consideri, infatti, che quasi tutte le risposte privilegiano, all'interno di questo fattore, le ragioni turistiche o l'amore per le espressioni dell'arte e della civiltà italiana. Al secondo posto si colloca, a notevole distanza, la risposta «Studio» (21%), seguita dalle altre due, che ottengono risultati molto vicini tra loro: «Lavoro» (13%) e «Motivi personali e familiari» (10%). La tabella 4 dà conto delle preferenze indicate, facendo emergere, anche a un primo impatto visivo, la notevole preminenza della prima risposta rispetto alle altre tre.

Tabella 4. *Le motivazioni allo studio dell'italiano nel 2010.*



In questo caso la lettura dei dati del 2010 in parallelo con quelli del 2000 mette in luce una chiara tendenza dell'italiano a riposizionarsi proficuamente nelle sue salde roccaforti tradizionali: oggi più di ieri, la crescita dell'interesse per la lingua italiana nel mondo è in stretta relazione con la crescita dell'interesse per la cultura italiana. (Fra parentesi, si tratta di un messaggio importante, soprattutto di questi tempi, e sarebbe auspicabile che i nostri politici ne tenessero conto). Dieci anni fa, sebbene la risposta «Tempo libero e interessi vari» fosse già quella prevalente, le gerarchie apparivano alquanto diverse. La prima motivazione, infatti, si attestava al 33%, seguita a breve distanza dalle risposte «Motivi personali e familiari» (26%), «Lavoro» (22%) e «Studio» (19%).

È necessario osservare, peraltro, che la risposta sulle motivazioni allo studio dell'italiano varia fortemente in relazione al fattore geografico. Ne consegue che il

risultato complessivo del sondaggio, in particolare per quanto riguarda questo specifico punto, è condizionato dalle scelte dei paesi dell'Europa centrale e occidentale, dove gli Istituti sono molto più numerosi. Se andiamo a scomporre i dati relativi agli altri continenti, possiamo osservare tendenze molto diversificate. I paesi africani, ad esempio, selezionano come prima scelta la motivazione «Lavoro» (50% delle preferenze); il Medio Oriente opta decisamente per «Studio» (75%); l'America Latina tende a privilegiare i «Motivi personali e familiari» (37%). Nell'Est Europa la risposta più frequente è «Tempo libero» (45%), ma ottiene un risultato notevole anche la motivazione «Studio» (35%). Oceania e Nord America seguono invece le tendenze dell'Europa occidentale, con una predilezione ancora più accentuata per «Tempo libero e interessi vari» (100%). La conoscenza di queste articolazioni costituisce un presupposto essenziale di qualsiasi seria iniziativa volta a promuovere lo studio della lingua italiana nei diversi paesi del mondo.

## 2. IL RIASSUNTO COME PROVA LIBERA IN TEST DI ITALIANO L2

Nell'ambito del progetto *Italiano 2010* sono stati approntati due test linguistici pensati per studenti universitari provvisti di diversa competenza dell'italiano, diffusi per via telematica grazie alla collaborazione dei lettori MAE. Il test di II livello è destinato a coloro la cui competenza della lingua italiana si attesta al livello C1 (avanzato) o al livello C2 (livello di padronanza della lingua in situazioni complesse) del Quadro Comune Europeo di Riferimento per la Conoscenza delle Lingue. Il test contiene sei esercizi, incentrati sulla morfologia, sulla sintassi e sul lessico<sup>3</sup>. Agli apprendenti è stato inoltre chiesto di redigere un breve elaborato (un riassunto nel test di II livello). Senza entrare nel merito delle singole aree, ci limiteremo a osservare qualche fenomeno interessante sotto diversi aspetti che si ricava dall'analisi dei riassunti. Ci si concentrerà all'aspetto testuale, evitando di soffermarsi su questioni ortografiche e grammaticali, a proposito delle quali pure ci sarebbe molto da dire, dato che anche nei livelli più avanzati persiste una certa difficoltà nell'ortografia, nell'accordo, nella scelta dei tempi verbali. Come era facile attendersi, la necessità di dover applicare più competenze simultaneamente conduce a prove meno corrette rispetto agli esercizi a risposte chiuse. Nel riassunto, inoltre, è fondamentale la comprensione del testo fonte. Incertezze e fraintendimenti, infatti, si riflettono anche sulla qualità linguistica del testo prodotto: la mancata comprensione di un dato passo, conduce a una riformulazione non soltanto incoerente dal punto di vista informativo e semantico, ma anche più scorretta dal punto di vista grammaticale.

Ecco il testo fonte, del quale si chiedeva un riassunto compreso fra le 8 e le 15 righe:

Nel 1684, per disposizione del viceré spagnolo di Napoli, le terre abruzzesi venivano suddivise in tre province: Abruzzo Citeriore, con capoluogo Chieti; Abruzzo Ulteriore I, con capoluogo L'Aquila; Abruzzo Ulteriore II, con capoluogo Teramo. La tripartizione, destinata

<sup>3</sup> Non mi è possibile, per motivi di spazio, dar conto dei peraltro interessanti elementi di riflessione che si ricavano anche dal test di primo livello. Rinvio, in tal senso, alla relazione da noi tenuta per il Convegno *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita* (Firenze, 2-4 dicembre 2010), intitolata *A che punto è lo studio dell'italiano fuori d'Italia?*

a protrarsi per quasi due secoli e mezzo – tanto che ne venne la consuetudine, non ancora del tutto spenta, di adottare il plurale *Abruzzi* – prendeva atto che nella regione tre città primeggiavano sulle altre per consistenza e dimensione urbana (il decollo di Pescara si sarebbe verificato solo in pieno xx secolo). Prendeva atto inoltre, pur con qualche ‘disinvoltura’ amministrativa, dell’esistenza di due realtà geografiche nettamente separate dalla gran barriera formata dalla catena montuosa Laga-Gran Sasso-Maiella. Le due realtà, fortemente diversificate anche e soprattutto sotto l’aspetto ambientale e paesaggistico, di cui fondamentalmente si compone la regione: l’Abruzzo marittimo o adriatico, o Subappennino, e l’Abruzzo montano o Alto Appennino. Della prima fisserà una poetica impressione il pescarese Gabriele D’Annunzio nelle *Novelle della Pescara* (1902): “Dietro il Gran Sasso il sole cadendo irradiava per tutto il cielo primaverile una viva luce rosea: e, come dalle campagne umide e dalle acque del fiume e del mare e dagli stagni durante il giorno erano sorti molti vapori, le case e le vele e le antenne e le piante e tutte le cose apparivano rosee; e le forme, acquistando una specie di trasparenza, perdevano la certezza dei contorni e quasi fluttuavano sommerse in quella luce”. Del sito nodale della seconda darà una incisiva immagine lo scrittore tedesco Kasimir Edschmid nel suo libro di viaggio *Italien: Hirten, Helden und Jabrtausende* (1941): “L’Aquila è adagiata come un sogno medievale sulle pendici di un colle alle porte del più selvaggio massiccio montuoso dell’Italia centrale”. È anche con questa ambivalenza che ha dovuto fare i conti il lungo e tribolato – e tuttavia tenacemente perseguito – processo di formazione dell’identità regionale abruzzese.

(da *Abruzzo. Guide d’Italia del Touring Club Italiano*, Milano, 2004, p. 12).

Vediamo alcune particolarità dei riassunti pervenuti. I testi vengono riportati nella grafia effettivamente prodotta dagli scriventi.

Per quanto riguarda la selezione delle informazioni e la loro distinzione in unità informative principali e in unità informative accessorie (processo che più o meno consapevolmente è alla base della tecnica del riassunto), si osservano interessanti particolarità. La maggior parte degli apprendenti tiene a precisare non soltanto l’anno in cui è avvenuta la ripartizione, ma anche l’identità di chi ne diede disposizione (il viceré spagnolo di Napoli). Seguono le denominazioni delle tre aree e dei rispettivi capoluoghi (Chieti, L’Aquila, Teramo). Va notato che l’informazione successiva (la suddivisione amministrativa certifica una realtà di fatto, ovvero che tre città primeggiavano nella regione) è spesso fonte di fraintendimenti: anziché concausa, viene considerata una conseguenza della suddivisione amministrativa (cioè Chieti, L’Aquila e Teramo primeggiano perché diventano capoluoghi):

*Nel 1684 le terre abruzzesi vengono suddivise in tre: Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore I, Abruzzo Ulteriore II. Questa partizione ha per conseguenze l'emergenza e l'urbanizzazione dei tre capoluoghi che sono Chieti, Aquila e Teramo. Inoltre, permette di prendere coscienza di una realtà ambientale. (Aix en Provence)*

La parte relativa alla conformazione geografica della regione è in genere compresa dalla maggior parte degli apprendenti e riceve spesso ampio risalto. Grande risalto viene dato alla “sequenza letteraria” (quella in cui si riportano citazioni di D’Annunzio e Edschmid): tale informazione, di carattere aneddotico, dovrebbe essere inserita nel testo in maniera rapida, ad esempio ricordando semplicemente che D’Annunzio ha raffigurato nella sua prosa l’Abruzzo marittimo, mentre Edschmid ha descritto in modo suggestivo l’Abruzzo appenninico. Al contrario, la maggior parte dei riassunti si dilunga molto su questa unità informativa, probabilmente perché a un pubblico di apprendenti stranieri il richiamo letterario sembra importante. Ecco allora che alcuni riportano persino le citazioni virgolettate:

*la prima impressione poetica viene scritta dal pescarese Gabriele D'Annunzio nelle Novelle della Pescara (1902): “Diestro il Gran Sasso il sole cadendo irradiava per tutto il cielo primaverale una viva luce rosea:[...] tutte le cose apparivano rosee; e le forme, [...] prendevano la certezza dei contorni e quasi fluttavano sommerse in quella luce”. De la seconda l'immagine dello scrittore Kasimir Edschmid nel suo libro di viaggio Italien: Hirten, Helden und Jabrtausende (1941): “L'Aquila e' adagiata come un sogno medievale sulle pendici [...] alle porte del piu' selvaggiomontruoso dell'Italia centrale” (Città del Messico 2).*

Un apprendente asiatico addirittura incentra tutto il riassunto su D’Annunzio ed Edschmid.

La conclusione del brano (il cenno al lento e faticoso processo di formazione dell’identità regionale) è in genere compresa da tutti.

Fra le altre particolarità, notiamo la presenza di riassunti troppo sintetici:

*la parte parla per la storia di napoli (Valona 1).*

*l'abruzzo e suddiviso in tre regioni le quali sono divise in genere alle diversita che hanno con diversi capoluogi. Queste regioni hanno presso questo nome anche a costo delle diversita fisiche e geografiche che loro hanno che le dividono nell'Abruzzo dell'Adriatico, subalpino ect (Valona 3).*

In molti casi l’apprendente si appoggia troppo al testo fonte, ripetendo parola per parola il brano. La pedissequa ripresa del testo fonte interessa in genere gli snodi più problematici del brano. Troviamo spesso ripetute le espressioni *prendere atto, disinvoltura amministrativa, poetica impressione, lungo e tribolato processo di formazione*.

In altri esempi l’elaborazione è più autonoma e l’apprendente compie un processo di semplificazione:

*Nel 1684 le terre di Abruzzo sono stati suddivise in tre province per quasi due secoli e mezzo. Per questo anche adesso si usa il plurale Abruzzi. Geograficamente Abruzzo è separato dalla catena montuosa Laga-Gran Sasso-Maiella in due parte: l'Abruzzo marittimo e l'Abruzzo montano. Le due parte hanno ambiente e paesaggio diverso. La prima è descritta in modo poetico da Grabriele D'Annunzio nelle Novelle della Pescara. Scrive che durante il tramonto tutto è pieno di luce rosea e le forme perdono i contorni. Della seconda ha scritto Kasimir Edschmid nel suo libro.*

*A lui l'Aquila sembra un sogno medievale. Il processo di formazione dell'identità abruzzese è stato lungo e difficile (Tartu1).*

Talvolta si inseriscono formule di apertura in esordio e frasi contenenti una breve presentazione del brano:

*Nel brano si parla di una delle regione centrale d'Italia – è Abruzzo. Molto interessante che la regione prende il suo nome dalla storia. (Uzbekistan 1).*

*C'è un tratto del libro "Guide d'Italia del Touring Club Italiano " in cui si parla della suddivisione delle terre abruzzesi nel 1684. (Novi Sad 2).*

*Questo testo tratta del processo di formazione dell'identità regionale abruzzese ripercorrendo la storia e la geografia di questa zona a partire dal 1684. (Salamanca 1).*

L'analisi di un testo "libero" come il riassunto consente dunque di ricavare una serie di importanti informazioni sui punti di crisi dell'apprendimento dell'italiano, anche per quanto concerne l'aspetto testuale. L'analisi andrà naturalmente raffinata, ma presenta il grande vantaggio di raccogliere testimonianze prodotte da apprendenti che parlano lingue diverse e, spesso, tipologicamente lontane dall'italiano. Un'attenta considerazione della distribuzione areale dei test e delle conseguenze che ne derivano sull'apprendimento della nostra lingua consentirà di approntare e perfezionare strategie didattiche mirate ed efficaci.